

**Déf.:** Etablissement pratiquant le commerce de détail, ouvert tous les jours suivant un très large horaire (18 à 20 heures sur 24) et composé: — d'un restaurant ou d'un bar; — de stands vendant soit des produits de première nécessité (journaux, tabac, pharmacie) soit des cadeaux (librairie, disques, jouets, parfums, articles de luxe, alcools, confiserie) et souvent les deux; — de services: toilettes, téléphone, agence de voyage, etc.

**Note:** Le décor en est généralement recherché.

**Ang.:** drugstore.

**Source:** CMT de l'économie et des finances.

**Arrêté du 29. 11. 73. J. O. du 03. 01. 74.**

Une liste d'abréviations accompagne le vocabulaire. Trois abréviations indiquent la source des termes: CMT = Commission ministérielle de terminologie. J. O. = Journal officiel.

**N.C. = Numéro complémentaire.**

Un des deux index présente des termes étrangers (presque tous anglo-saxons) et leurs équivalents français (p. 211—277) rangés également alphabétiquement. Le second index contient des termes «seulement d'apparence anglo-saxonne» et qu'il faut éviter.

En annexe on présente tous les arrêtés publiés et les textes confirmant la politique linguistique française de 1960 à 1983. Ainsi on trouve des arrêtés concernant la création des commissions ministérielles de terminologie. Les arrêtés qui restent en vigueur concernent l'enrichissement du vocabulaire des domaines nucléaire, pétrolier, des techniques spatiales, des transports, la terminologie économique et financière, de la médecine, de la détection spatiale, de l'informatique, du tourisme, des télécommunications, de l'audio-visuel et de la publicité. On cite même l'arrêté en cours de publication concernant la terminologie de l'informatique et un autre se rapportant à la terminologie de l'urbanisme et du logement. On cite également les arrêtés abrogés, ensuite les circulaires, instructions et notes relatives à l'enrichissement de la langue française ainsi que des décrets, concernant l'emploi du français comme langue du travail dans les colloques, congrès ou cours internationaux, etc. Par exemple La circulaire concernant le vocabulaire juridique présente des recommandations de la commission: La formulation de certaines expressions latines ou étrangères et la modernisation des expressions archaïques. On propose aussi des exemples pour remplacer les expressions qui pourraient paraître choquantes ou ambiguës. Selon le décret de 1983 les commissions de terminologie ont pour mission:

«D'établir, pour un secteur déterminé, un inventaire des lacunes du vocabulaire français».

Même si nous laissons de côté les décrets ou circulaires concernant différents efforts de la défense de l'emploi de la langue française dans divers domaines, le livre compte à peu près 300 pages de termes officiels ce qui en fait une source extrêmement utile pour tous qui veulent connaître ces termes et s'en servir dans un domaine particulier.

Zdeňka Stavinohová

**Cesare Marchi: Impariamo l'italiano.** Milano, Rizzoli 1985, settima edizione, 194 p.

La prima edizione di *Impariamo l'italiano* è uscita nel settembre del 1984; appena sei mesi dopo, ne segue già la settima. Una grammatica tra i bestseller — un fatto che fa riflettere sui motivi che hanno portato migliaia d'italiani a farsi insegnare la lingua materna.

Non si tratta di una grammatica tradizionale che abbia, cioè, per argomento una ideale lingua (= irrealato), la protagonista del «breve viaggio d'istruzione nel continente, per molti ancora inesplorato, dell'italiano» (p. 5), è una lingua viva, l'italiano parlato dalla Rai, il linguaggio dei giornalisti e della pubblicità, il mezzo di comunicazione usato dagli italiani a casa, al telefono, in strada, al lavoro — una parte integrante della loro vita quotidiana, di loro stessi.

Marchi, per «mettere la sua esperienza d'insegnante e di giornalista a disposizione di altri utenti dell'alfabeto» (p. 5), ha scelto la forma di un libro di godibile, ma impegnativa, lettura. All'autoritario *si dice* — non *si dice* sostituisce il democratico *si consiglia* — *si consiglia*, corredato da numerosi esempi spiritosi, e in venti saggi-racconti (dai titoli a volte misteriosi, come per es. *La virgola che uccide*; *Amor mio, sono me*; *Sbagliato il gelato alla crema*; ecc.), riesce a coinvolgere il lettore nell'avventura creativa del parlare

e dello scrivere (suo principale metodo didattico di cui felicemente e con coerenza si serve); facendosene così un alleato nell'impresa che ha per scopo: 1. salvaguardare la lingua scritta minacciata dai capricci dei mass media; 2. difendere la giovane unità dell'idioma italiano contro l'invadente inglese; 3. formare negli italiani una coscienza linguistica e suscitare in loro il desiderio di fare della lingua materna un mezzo di comunicazione congeniale, diventandone coltivatori consapevoli.

Da una lettura accurata, sotto la narrazione, apparentemente poco sistematica, appare uno schema metodologico tradizionale: lessicologia e lessicografia (capitolo I e II), fonetica e ortografia (III), morfologia e sintassi (IV—XIII) e, infine, stilistica (XIV—XX). Marchi, però, preferisce suddividere il libro in tre parti sole dai titoli pregnanti: *Le buone regole* (I—XIII), *Il bello stile* (XIV—XVI) e *I cattivi esempi* (XVII—XX). Incentra la sua attenzione sull'ordine e sulla struttura dell'uso della lingua, in cui tutti questi aspetti necessariamente coesistono, e quanto meno si serve dei suddetti termini tecnici, tanto più ne evidenzia il contenuto concreto. Pur esaminandoli a uno a uno, li prende in considerazione nella loro complessità, insegnando all'utente ad approfittarne senza trascurarne nessuno a danno delle capacità comunicative della lingua, il che — a un certo punto — potrebbe avere delle conseguenze gravi.

Le sue «buone regole» vengono introdotte da un'esortazione al dizionario che si presenta come libro quanto utile e istruttivo, tanto divertente e poetico. Segue un capitolo dedicato ai segni ortografici, all'apostrofo e all'accento: quest'ultimo dà all'autore spunto per un'escursione nel campo della pronuncia e, in particolare, della sua funzione distintiva. Poi — sempre tenendo presente che «un conto è la regola, un altro l'uso» (p. 35) — vengono prese in esame tutte le parti del discorso. Accanto ai consigli riguardanti i casi in cui spesso si sbaglia, al parlar sgrammaticato, ai fenomeni di moda ecc., si raccomandano all'attenzione del lettore regole meno attraenti: così pian piano nella coscienza di chi legge si imprimono due principi fondamentali: 1. «Nella comunicazione linguistica, tutto ciò che è inutile è dannoso.» (p. 38); 2. Tutte le forme e funzioni grammaticali di cui la lingua dispone — in primo luogo quelle del verbo! — vanno usate, perché utili, se no, muoiono, paralizzando la complessità espressiva dell'idioma. In questa luce anche i paradigmi più noiosi acquistano un significato attuale.

Educando al «bello stile», Marchi porta il lettore nel mondo delle figure stilistiche classiche e lo inizia così all'arte dell'uso della parola con tutti i suoi mezzi poetici e mistificanti, e — in quanto difensore fedele della lingua scritta che gli è «poderoso strumento di formazione mentale» (p. 28) — offre all'utente sei modelli di lettere ufficiali e personali, accompagnate da un «decalogo del mittente bene educato» (p. 164).

La parte più impegnativa del libro — *I cattivi esempi* — prende di mira i problemi scottanti dello stato attuale dell'italiano parlato. Alla critica severa dell'influenza negativa dei mass media, presente in tutte le sue pagine, Marchi aggiunge un saggio critico sul cosiddetto *itang'liano* (italiese) che invade ambienti industriali e manageriali, gergo sportivo e circoli intellettuali. Non meno degli esotismi egli non può soffrire il parlar noioso dei luoghi comuni (frasi stereotipiche, automatismi ecc.). Il parlar enigmatico della politica con il suo «dolce dir niente», e il linguaggio buro-commerciale. Deride questo «rendere difficile il facile attraverso l'inutile» (p. 179), quasi con malizia lo confronta con il gergo dei malviventi — massimamente funzionale e nello stesso tempo poetico — e sempre di nuovo esorta a uno stile chiaro, pulito, colorito e individuale.

L'autore di *Impariamo l'italiano* non è purista né modernista: il dilemma dell'innovare o conservare è per lui sempre attuale. «Il giusto, ..., sta nel mezzo» (p. 170), risponde, «è questione di misura, buon gusto e orecchio fino» (c. 174) da educare sulle buone letture, sui grandi autori sia del passato che contemporanei.

Conclude con un discorso sugli eufemismi, a proposito dei quali dice: «L'eufemismo nuoce alla lingua perché le toglie vigore e precisione... La mistificazione lessicale genera un'insidiosa mistificazione prima intellettuale, e poi morale» (p. 193). Ora tocca al lettore: chiudere un libro divertente o non lasciar perdere, e passare all'azione.

Nonostante che *Impariamo l'italiano* dichiara di non voler essere grammatica normativa, lo è per eccellenza. Infatti, l'abilità con cui il suo autore dispone del proprio mezzo di comunicazione, lo stile incisivo, che con massima facilità passa dalla teoria grammaticale alla narrativa, e la profonda conoscenza della lingua, fanno del libro un modello attraente da una parte, e un'esperienza artistica, pur modesta, dall'altra; e questo, senza dubbio, ne costituisce la migliore presentazione e un'ottima pubblicità.

La presente «grammatica da volto umano» potrebbe essere di scarsa soddisfazione per chi si aspetti un sistema rigoroso che col sì e il no fornisca risposte a tutti i dubbi grammat-

ticali. Marchi non porge un compendio esauriente di regole e paragrafi, bensì un invito, un'esortazione alla bellezza dell'italiano. È un testo da leggere — e da rileggere — che vuole far *riflettere* e cerca di insegnare ad amare, capire, rispettare e coltivare, e infine a godersi, la propria lingua, impadronendosi, in compenso, di un efficace mezzo espressivo e comunicativo.

Il libro è indirizzato agli italiani, ma non meno di essi lo apprezzerà uno straniero che — dopo aver studiato grammatiche tradizionali — trova ne *Impariamo l'italiano* una preziosa guida per i vicoli della lingua italiana contemporanea. *Lenka Cejpková*

*Dominique Taulelle: L'Enfant à la rencontre du langage. Comment l'enfant découvre et crée sa langue maternelle. Pierre Mardaga éditeur, Bruxelles 1984, 239 p.*

Depuis trente ans les études sur le langage enfantin se sont multipliées. Le langage enfantin est devenu le champ d'investigation de nombreux linguistes, psychologues, pédagogues, logopèdes, pédiatres et beaucoup d'autres qui s'intéressent aux progrès rapides de l'enfant dans son acquisition du langage. On a souvent vu des chercheurs présenter au public des observations de leurs propres enfants. Cette tradition, commencée par les Stern, remonte aux années vingt. Depuis ce temps-là un grand nombre de parents-linguistes ou psychologues (par ex. Aimard, Grégoire, Francescato, Lentin, Léopold, Ohnesorg, Pačesová) ont publié les fruits de leurs expériences menées dans les différents domaines du langage (phonétique, syntaxe, morphologie, sémantique, métalangue, etc.).

Le présent ouvrage est le premier livre de Mme Taulelle, jeune linguiste parisienne, paru dans la collection "Psychologie et sciences humaines", dirigée par Marc Richelle. Il s'agit de la version remaniée de la thèse que Mme Taulelle a soutenue à l'Université de la Sorbonne Nouvelle (Paris III).

Les sujets d'études de cet ouvrage ne sont autres que ses propres enfants Djamilia et Michaël, aux prises avec la langue de leur environnement — le français. Les exemples cités sont donc leurs énoncés produits spontanément en diverses occasions entre 2 et 6 ans, complétés par quelques énoncés de leurs petits amis et par les observations menées en crèche sur des enfants entre 15 et 36 mois.

Quand un adulte apprend une langue étrangère, il lui faut des années d'effort et de persévérance. Mais un enfant acquiert sa langue maternelle sans efforts apparents dans ses premières années de sa vie, en passant d'un langage quasi inexistant à un langage extrêmement structuré, qui lui permet d'exprimer ses pensées et de communiquer avec les autres. Sous une forme intéressante et souriante Mme Taulelle essaie de nous montrer l'enfant en train de réfléchir, comprendre, assimiler, analyser, poser des questions et de s'approprier, à son rythme et à sa façon, les éléments de la langue parlée par son entourage. Les exemples qu'elle choisit font voir l'ensemble des règles abstraites qui permettent à l'enfant de créer des énoncés originaux. Tel est le sujet traité dans la première partie du livre, intitulée "*Réflexion et jeu spontanés de l'enfant sur le langage (comportement métalinguistique)*".

Dans le 1<sup>er</sup> chapitre "*L'enfant réfléchit spontanément sur le langage*", l'auteur constate, entre autres, que le regard, les mimiques et les rires sont des moyens d'expression importants dans le langage de l'enfant, qu'ils sont parfois des indices de réflexion métalinguistique, mais ils ne s'appliquent pas exclusivement au langage. Ils "signalent" un phénomène mais ils ne suffisent pas pour le comprendre.

La fonction poétique reste toujours une de ses fonctions essentielles du langage. Elle apparaît surtout chez ceux qui ont la profession de jongler avec les mots (poètes, chansonniers, conteurs, ...). C'est dans le 2<sup>e</sup> chapitre, qui s'appelle "*L'enfant joue spontanément avec le langage*", où Mme Taulelle prouve que les manipulations ludiques et poétiques apparaissent très tôt chez l'enfant et qu'elles touchent les niveaux du phonème et de la syllabe (par ex. "*square*", "*soir*", "*noir*", *IskwaRI*, *IswaRI*, *InwaRI* où l'enfant fait varier la consonne initiale, des "*adigodasses*" = "*Adidas* + *godasses*" désignant n'importe quel type de chaussures), ainsi que les divers niveaux de sens d'un mot ou les bons mots d'enfants (par ex. "*je ne suis pas une vieille, je suis neuve*", "*une étoile d'araignée*" au lieu d' "*une toile d'araignée*", "*rechaudir*" sur le modèle de "*refroidir*").